

Corale Santo Stefano – Vos dra Capriasca

Resoconto 2007

LuganoExpo 2007, Padiglione Conza, 14 febbraio

È una domenica pomeriggio piena di sole. Arrivo al Padiglione Conza all'orario stabilito dal comitato che è riuscito a spuntare un ingaggio: canteremo nell'ambito di ExpoGusto. All'entrata principale c'è Giulio. Mi accoglie e mi spiega come arrivare nella zona della fiera in cui ci esibiremo. Mi incammino facendomi largo tra la gente piuttosto numerosa che si riunisce in capannelli davanti a stand di salumi, caffè, vini e così via. Sono al mio secondo concerto, il primo è stato quello di Natale che ha avuto luogo nella cornice un po' magica della nostra chiesa a Tesserete. Qui mi sento persa e intimorita: non mi sembra il luogo adatto per cantare, penso che tutta questa gente non è sicuramente venuta qui per ascoltare noi.

Riesco ad arrivare al palco che è nell'ultimo capannone, per fortuna qui c'è meno ressa. Sono invitata a salire sulla pedana e a recarmi nel locale annesso dove stanno per iniziare i vocalizzi per impostare la voce e le prove. Mi trovo in uno spazio enorme, dal soffitto molto alto in cui le mie colleghe e i miei colleghi sembrano dei Lillipuziani.

È annunciato un cambiamento di programma: i Piccoli cantori di Pura, con i quali avremmo dovuto intercalarci sul palco, sono stati decimati dall'influenza. Quindi aggiungiamo al nostro programma i *Notturmi* di Mozart di cui Daniela sta appunto distribuendo gli spartiti. Non ricordo di averli mai ascoltati, ma sono sicurissima di non averli mai cantati. Intanto il tempo passa e finalmente iniziamo a emettere qualche suono: è un disastro, non si sente nulla. Ci spostiamo in un angolo del padiglione, tutti contro il muro; va leggermente meglio. Paolo ci raccomanda tanto di impegnarci nella *Val Mara* che stiamo provando da qualche settimana e in cui non ci sente ancora molto sicuri.

C'è notevole differenza di vedute a proposito della tenuta in cui cantare: c'è chi ha freddo e vuole tenere il giacchettino blu sopra la polo, sostenuto da chi ha messo su qualche chilo di troppo durante le Feste e vuole nascondere la pancia. I fautori del giacchettino legato attorno ai fianchi sono messi in minoranza e quando sembra proprio che si debba lasciare il giacchetto dietro le quinte interviene il presidente richiamando all'ordine la corale e spiegando che il giacchettino è di rigore, pur non indicando se vada chiuso sul davanti oppure no.

Ci disponiamo sul palco, il maestro è davanti a noi, oggi si canta solo a cappella. Il pubblico seduto non è numeroso, ma sembra felice di vederci arrivare. Il programma si apre con una catastrofe, sembra di cantare in una scatola di cartone, rimpiango amaramente le sonorità di Santo Stefano. Io non sento la mia voce e poco quella degli altri. Sono l'ultima dei soprani e i tenori sono troppo lontani, dei bassi e dei contralti mi giunge solo un'eco remota. Per contro ci sono dei microfoni che raccolgono e ritrasmettono la nostra voce in tutti i padiglioni della fiera, meglio quindi non cantare troppo forte, non si sa mai di fare qualche stonata. Cerco di capire dalle espressioni di Paolo, che non mi rassicurano per niente, come stiamo andando, e allora provo a cercare conforto sulle facce del pubblico. Alla mia sinistra, in quella che faccio un po' fatica a definire platea è allestito un bar. Ai tavolini sono sedute diverse persone, famiglie con bambini, coppie, altri gruppi più eterogenei. Mi colpisce un tizio in maglietta, tatuaggio sul braccio, viso rotondo che beve tranquillo la sua birra, fuma una sigaretta dopo l'altra e ci osserva con attenzione. Tra una canzone e l'altra, mentre Paolo introduce testo e musica, lo osservo perché non è il tipo di cui si direbbe che gli piace la musica popolare. Attorno a

lui la gente arriva, beve e poi se ne va; lui no, resta. Comincio a pensare che stia apprezzando il concerto.

Durante i *Notturmi* faccio scena muta o quasi e muovo diligentemente la bocca, peccato perché sono veramente belli, spero di avere l'occasione di studiarli per un futuro concerto. È arrivato il momento di cantare la *Val Mara*, il cui spirito, essendo una canzone di "montagna", mi è piuttosto familiare e mi piace assai. Nella parte mediana sbaglio un'entrata e Paolo mi fulmina con lo sguardo: sono un'idiota, eppure ce lo aveva appena detto di aspettare il suo segno. Sono arrabbiata con me stessa e dispiaciuta, dal disappunto mi vanno in tilt le corde vocali e non riesco più ad emettere suoni. Faccio finta di cantare cercando mentre cerco di tornare in me, finalmente per l'ultimo *ohooo* sono di nuovo della partita. Il concerto termina con *Sacra Terra del Ticino* che suscita sempre grande emozione tra gli astanti. Verifico alla buvette e con piacere vedo che il tizio è ancora lì, ha appena ordinato un'altra birra. Mi ritiro con le colleghe e i colleghi "dietro le quinte" e non riesco a capire quale sia il giudizio sulla nostra esibizione. Io sono un po' amareggiata, a confronto del bel concerto di Natale con il *Gloria di Vivaldi*, questo è stato una delusione; d'altra parte non abbiamo avuto molto tempo per provare.

Partiamo alla spicciolata, così come siamo arrivati, qualcuno si ferma a curiosare tra le offerte. Uscendo noto dei grandi cartelli che indicano il divieto di fumare su tutta l'area della fiera, eccetto che alla buvette questo spiega l'assiduità del tizio col tatuaggio.

Daria

Domenica di Pasqua, Tesserete, 8 aprile (pensiero)

Nei tempi che furono la Pasqua ha sempre giocato da cesura fra un passato di quaresima, fatto di piccole e grandi rinunce, e un futuro di gioia che si manifestava apertamente con l'Alleluia intonato durante la Grande Messa di mezzanotte. Forse per la mancanza di questo senso, per gran parte della mia e nostra generazione, quando si dice "sono felice come una Pasqua" pochi comprendono il vero significato di questo modo di dire. Tuttavia, mai come in questo caso, tale frase per noi prende tutto il suo senso! Essere felice come una Pasqua è raccogliere in un momento tutte le sofferenze e tutte le difficoltà di un periodo e... dimenticarle in un attimo. Al suo posto, non c'è malinconia, ma gioia. Non c'è tristezza, ma incanto. Non c'è scoraggiamento, ma una montagna di buonumore che ci spinge dritti dritti verso la primavera, verso il trionfo dei colori, della natura... della vita. Rimbomba ancora adesso il canto pasquale dell'Alleluja, certo molto barocco, nel suo ripetersi ad oltranza. Ma è un po' come quando due genitori, dopo nove mesi di sofferenza e di attesa, per la nascita del loro piccolo, distolgono difficilmente lo sguardo dalla creatura che il Signore ha regalato loro. E allora cantiamo sempre nel nostro cuore questo Alleluia pasquale, tentando nel limite del possibile di dimenticare le sofferenze passate, per vivere un presente più gioioso e meno attento alle cose che ci mancano.

Durante la messa della Domenica di Pasqua delle ore 10.00 abbiamo cantato "Sia gloria in terra", la messa di Gounod – con *Kyrie, Gloria e Sanctus* – l'Alleluia la Santa Pasqua, *O salutaris Hostia*, l'*Ave Maria* di Arcaldelt, per poi concludere con un altro canto dal forte richiamo pasquale *Cristo è risorto*. Nell'insieme, abbiamo cantato bene e la presenza di coristi era molto buona: da rimarcare infine come il buon Paolo durante l'esecuzione del *Kyrie* si è pure lasciato scappare un "complimenti" ai Bassi per l'esecuzione...

Giulio

Concerto di primavera, Tesserete, 2 giugno

Il canto corale e popolare è da sempre un incontro di passioni, di credenze e di storie vissute di uomini. Già l'anno scorso, durante la nostra partecipazione ai "Cori fra i Castelli" a Bellinzona era stato rimarcato come, nonostante il successo della canzone "globalizzata", il canto corale rimanesse ancora attuale. E noi, preparandoci per la data del 2 giugno con il nostro Concerto di Primavera non abbiamo fatto altro che mettere in pratica questo concetto.

Il Coro Serenissima, giunto appositamente qui in Capriasca per festeggiare con noi la bellezza di questo canto è stato "accalappiato" da Fiorenzo nelle sue cavalcate su Internet: "li ho scoperti su Internet e mi sono convinto che sarebbe stato bello invitarli nella nostra Pieve", mi aveva confidato a suo tempo il presidente. Sì perché alcune volte non c'è bisogno di chissà quale motivazione iniziale per creare le premesse per un incontro davvero piacevole e sincero (e magari duraturo). Il Coro di Vigonza è arrivato in pullman qualche ora prima del concerto e con qualche ora di ritardo, dato che a dire di Stefano, il presidente, "ce la siamo presi un po' comoda". I cinquanta veneti, dall'accento ben pronunciato, ma anche dalla simpatia veramente cordiale, si sono sentiti subito a loro agio e convinti di passare anche solo qualche ora nella nostra ridente Tesserete. Se devo ricordare però una frase che mi ha fatto sorridere, questa è stata pronunciata sempre dallo stesso presidente, "ma scusa dov'è il centro di Tesserete". Forse, e non gli possiamo certo fare una colpa, in Italia si è abituati a ben altre città...

Ma torniamo un po' indietro, quando i cinquanta erano ancora ben tranquilli in viaggio verso il Ticino. La macchina organizzativa è stata quella delle grandi occasioni: bisognava infatti prevedere tutto, dal vitto all'alloggio, e per questo molti si sono adoperati per permettere la dovuta accoglienza. E così è stato grazie alle nostre "formiche" e "formichine" che si sono applicate per tutta la giornata di sabato e per metà di domenica. Fra carote, insalata, prosciutto, salame, pane, patate, cipolle, formaggio e altri ben di Dio, stanze singole e doppie, sale prove e altri piccoli dettagli, coloro che hanno dato il loro contributo fanno capire l'importanza dell'organizzazione e della vera forza della nostra corale.

E il concerto? Alle 19.15 era previsto l'incontro in Chiesa con il maestro Sala, già in Chiesa per definire al meglio il concerto. Quindici minuti dopo, ecco che le nostre uogle che erano pronte in posizione per cantare in prova. E a detta del Paolo (ma non solo) eravamo prontissimi.

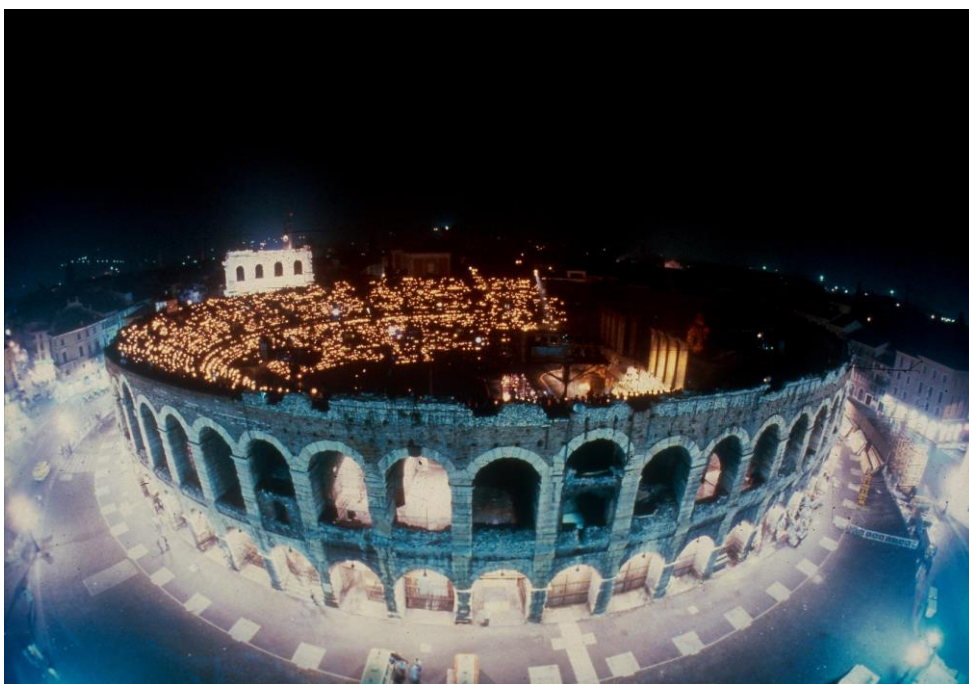
Il concerto. Alle 20.00 la gente inizia ad affluire. Il concerto di primavera, al contrario ad esempio, di quello di Natale è meno seguito, ma quella sera i posti liberi erano davvero pochi... Dopo il discorso inaugurale del nostro presidente e l'entrata in rapida successione di bassi, tenori, soprani e contralti, inizia finalmente il momento culminante della giornata. Iniziamo con *Sona l'Ave Maria* e proseguiamo con *Val Mara, El Fogo, La nostalgia de l'emigrant, Solito Paese, Filastrocca della Sera* e *Sacra Terra del Ticino*. Dopodichè è toccata ai giovanissimi cantori, che hanno allietato la serata con alcuni canti semplici, ma eseguiti con tanta passione e dedizione che hanno fatto sicuramente piacere a tutta la platea, noi compresi.

Poi il testimone è stato consegnato ai nostri ospiti che hanno preso il "devant de la scène" con alcuni canti provenienti da più regioni mondiali, e in particolare dall'Africa Nera. E alla fine, a coronamento del nostro bell'incontro attorno alla musica, ci siamo trovati tutti quanti sul palco per cantare assieme l'indimenticabile *Signore delle cime*, il nostro *Cheste Viole* in omaggio agli invitati e un canto finale del Coro Serenissima di Vigonza. E poi? E

poi non c'è restato altro che sublimare l'incontro con... gusto. Un piatto ben abbondante di polenta con carne o con gorgonzola, ben annaffiato con del buon vino. Ad allietare la serata c'è stato poi l'intervento della nostra municipale Carla Borla che ha portato i saluti ufficiali alla delegazione veneta e della musica del nostro Frenzi. A mezzanotte, tutti i nostri invitati hanno raggiunto i loro rispettivi "rifugi", riposandosi dopo la lunga ma ricca giornata. La domenica, poi, il coro ha animato la Messa e, dopo aver pranzato e fatto una breve uscita in quel di Lugano, ha preso la direzione di Vigonza. E il saluto è stato molto probabilmente un arrivederci. Non un addio. Grazie amici di Vigonza!

gm

Sabato 23 giugno (e domenica 24 giugno) 2007 a Verona



"Celeste Aida, forma divina!" La nostra Aida mi sembrava invero un po' paffutella, ma forse era l'effetto del cannocchiale, giacché solo con questo ausilio si poteva vedere da vicino quello che accadeva sulla scena. L'ammiriamo seduti sui caldi gradini dell'anfiteatro romano, in una tiepida e luminosa serata estiva. C'è tanta gente, forse ventimila, ci siamo anche noi - una trentina di coristi e amici - che abbiamo fatto il viaggio da Tesserete a Verona, per gustare il suggestivo spettacolo dell'opera all'aperto.

La Verona che vediamo è una città in ostaggio dei turisti, primi fra tutti i tedeschi. Nel paio d'ore che sono a disposizione tra l'arrivo a Verona e l'entrata nell'arena, buona parte della nostra comitiva approfitta per visitare un importante monumento dell'arte romanica: la basilica di san Zeno. La lunga trasferta a piedi è ripagata dalle bellezze d'arte che qui si trovano: la facciata romanica, decorata con bassorilievi, il chiostro del monastero adiacente, l'interno possente e maestoso.

Dopo la visita il nostro gruppo, viepiù assottigliatosi, si sposta - passando dagli argini del fiume Adige e seguendo un fiume umano senza soluzione di continuità - verso l'angolo più visitato della città: quel balcone che sosteneva la mole di Giulietta e gli sguardi di Romeo. Ahinoi, giungendo proprio all'ora di chiusura non siamo potuti entrare. Riusciamo invece ad entrare nell'arena e gustiamo il tempo dell'attesa, mentre il sole scende dietro le mura

dell'anfiteatro lasciando che la luce arancio della sera spalmi il suo tepore sulla gente e sulle cose.

Molti di noi sono giunti preparati a questo avvenimento anche perché il buon Paolo, durante l'ultima prova, ci ha raccontato l'opera mostrandoci le sue parti più significative. Qualcuno si è comperato il libretto, giacché gli organizzatori non avevano previsto i sottotitoli.

Il solo fatto di essere presenti è uno spettacolo, anzi, c'è da domandarsi se lo spettacolo non sia soprattutto sugli spalti: migliaia di persone provenienti da ogni dove - molti gli attempati - che siedono sulle gradinate; candele che si accendono quando il giorno si spegne; venditori di bibite, panini e programmi; vip che arrivano all'ultimo momento perché tanto loro hanno i posti numerati; maschere che fanno entrare e stringere la gente perché tutti possano trovare da sedersi.

Laggiù sul palco, in mezzo alla confusione, spicca una dama che suona il gong. È l'avvio dei giochi, l'inizio dello spettacolo. Ma gli occhi, che sono già pieni di tante immagini, faticano a fermarsi sul palco lontano, che è solo una piccola parte dell'immensa tavolozza di colori che ci circonda. Bisogna allora far lavorare un altro senso: l'udito. E al primo momento occorre aguzzarlo, affinarlo. I suoni dell'orchestra giungono tenui, percettibili a fatica. Forse c'è anche molto brusio, che va pian piano scemando e allora, dopo qualche minuto, si riesce ad entrar dentro alla musica e allo spettacolo.

La scenografia è essenziale. Quei gradini vuoti che fanno da abside alla scena e quelle mummie multicolori in mezzo alle finte rocce danno un po' il senso di incompiuto. Gli elefanti trascinati dal filo sembrano uno spettacolo di teatro d'avanguardia.

La musica invece è cosa bella. Potenti le voci (ci saranno microfoni?), brava l'orchestra, divertente il direttore che saltella sul palco. Imponenti i movimenti dello spettacolo: la sfilata delle truppe egizie, accompagnate dal suono delle trombe; le danze; i fuochi; i trespoli dai quali dialogano i quattro primattori dell'opera.

"È notte stellata. Splendore di luna", sta scritto sul libretto nell'introduzione al terzo atto. Probabilmente la luna si è sentita chiamata in causa e ha quindi fatto capolino.

È una luna astuta: si è scelta il posto migliore per godersi lo spettacolo.

È una luna sorridente: tra qualche giorno sarà piena come un melone.

È una luna che ci accompagnerà tutta la notte: sotto il suo sguardo faremo buona parte del viaggio di ritorno.

È una luna stanca: quando arriviamo a Tesserete si è ormai fatto giorno e lei è già andata a dormire.

Seguendo il suo esempio, appena giunti a casa ci tuffiamo anche noi nel letto.

Maurizio

Torneo di Beach Volley, Tesserete, 19-22 luglio

Sul torneo di Beach Volley, andato benissimo, come nella passata e prima edizione, ci sarebbe sicuramente molto da raccontare, ma il sottoscritto non ha potuto essere presente che pochissimo tempo per la nascita della sua piccola Marta. Prendo l'occasione anche per ringraziare chi, con un messaggio d'affetto o con un pensiero, o a nome della corale per il regalino consegnato dall'emissario speciale Carmen, ha voluto sottolineare questo bellissimo evento nella vita mia e di mia moglie Mariella. Grazie di cuore!

Giulio

Festa di San Francesco, Bigorio, 7 ottobre

San Francesco, piuttosto che elevarsi preferiva mettersi da parte, non darsi importanza. Una lezione di vita per tutti noi, che chi più chi meno ha tendenza prima di tutto a mettere innanzi sé stesso. Forse per uno scherzo del destino o per stretta volontà del fondatore del convento del Bigorio, la messa condecorata dalla nostra Corale è stata l'occasione per mettere in pratica questo ragionamento. Dietro piccole ma molto efficaci grate in legno, all'interno di un coro accogliente concepito per portare dolci note verso l'assemblea, abbiamo così portato alla nostra chiesetta di Santa Maria del Bigorio e ai partecipanti la messa, un segno del messaggio del nostro illustre santo, vissuto a cavallo tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo.

Era stato il nostro Fra Roberto ad invitarci nel 2006, durante un ritiro di un giorno, richiedendo la nostra partecipazione per una delle feste più importanti che ricorrono su questo convento, a cui la nostra Pieve è sempre particolarmente legata (molti fra noi effettuavano od effettuano tuttora la salita sul monte il giorno dell'Ascensione). San Francesco è il patrono dei poveri, è patrono d'Italia, è stato uno fra i grandi riformatori della Chiesa, ha aperto una nuova era nell'apostolato, ha composto canti e odi che tutti riconoscono come alla base della nostra cultura, del nostro essere uomo e donna sulla terra. E così ricordare la festa di San Francesco diventa un momento di riflessione, ma anche di gioia, per cantare lodi a chi è alla base della nostra vita. Il nostro canto alla Messa del 7 ottobre scorso ha offerto forse un mattone in più all'essere uomini e donne del nostro tempo...

Il nostro contributo alla messa di San Francesco ha debuttato con "La Creazione", un testo che non è stato ben eseguito, ma che forse ha dato quella spinta necessaria per fornire un tocco in più ai successivi canti. In particolare, il *Kyrie* e il *Gloria* di Gounod; ma anche l'*Alleluja* di Lourdes, *Jesu Rex Admirabilis*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* sempre di Gounod, *O salutaris Hostia* alla Comunione e l'*Ave Maria* di Arcadelt come canto finale. Poi, come tradizione vuole, siamo usciti per festeggiare San Francesco; ma prima di intingere le labbra nel vino offerto per l'occasione, abbiamo offerto un ultimo canto al compositore del *Cantico di frate Sole*, con un *Cantico delle Creature* davvero ben riuscito nonostante l'avessimo provato ben poco rispetto ad altri canti.

gm

Concerto radiofonico, Tuttisanti, 1 novembre

Dovevamo essere ingaggiati per l'anno 2008, ma quasi all'ultimo siamo stati informati che eravamo stati prescelti per cantare in occasione della Santa Messa di Tuttisanti. Sicuramente un onore per chi crede in questa festa e nell'intercessione dei Santi dal Cielo. Tuttavia, specie per chi come Fiorenzo si è preso il tempo di prendere contatto e incontrare il Centro Cattolico di Lugano, più che un onore è stato un onere. Quello, in primo luogo di dover rispondere alle sollecitazioni "moderniste" di chi voleva meno canti polifonici o latini (che dir si voglia), o a quelle molto meno ideologiche legate al tempo massimo per la Messa: in totale erano consentiti non più di quarantacinque minuti. Un'impresa, quest'ultima, che era sicuramente alla nostra portata, non senza però

modifiche nette al nostro repertorio corrente per una Messa. Dopo alcune discussioni e riflessioni, siamo dunque riusciti a stabilire i canti e, in definitiva, a rendere contenti tutti.

Il ritrovo era fissato alle 8.15 alla Chiesa di Cristo Risorto a Lugano, un luogo ben noto a chi presenzia ai funerali nella capitale economica sottocenerina; ma non a tutti. A me per esempio, che per la prima volta vi mettevo piede: fu una sorpresa, ben inteso non pienamente apprezzata, soprattutto per la freddezza della struttura, poco intima, troppo moderna e "concettuale". Non è la bellezza estrema che gli architetti d'un tempo cercavano di raffigurare nei luoghi di culto; ma è piuttosto un fuggire la bellezza per presentare un concetto totalmente "a modo mio". E poco importa se non piace agli altri. Ma quello che importa a noi è anche la qualità acustica dell'edificio, ahimé anche in questo caso davvero di scarso livello; Gnagno e Chiara, che si sono prodigati a testarla, ci possono certamente confermare la loro delusione ai loro personalissimi test...

Veniamo alla Messa: nell'insieme buona per la nostra prestazione, anche se, tutti ne convengono, non si è rivelata perfetta la sua esecuzione per la bassa qualità acustica della Chiesa Cristo Risorto. Io, che ero fra Maurizio e Gnagno, sentivo solo le nostre voci, non potendo così sentire la coralità d'insieme, che in ogni coro è fondamento. Ecco il programma che abbiamo cantato: abbiamo cominciato con *Lodate Dio* a una sola voce, ben nota al pubblico che ci ha ascoltato da casa, *Kyrie* e *Gloria* di Picchi anch'essi a una sola voce. Con l'*Alleluja* di Lourdes è cominciato il canto polifonico, che è proseguito con *O Salutaris Hostia*, *Sanctus* e *Agnus Dei* di Gounod, per poi terminare con *La Creazione*.

gm

Ritiro al Bigorio, 11 novembre



Ritirarsi per prendere nuove forze, per trovare quell'energia che nella vita di tutti i giorni si perde con le pene della quotidianità. Il ritiro è infatti un momento privilegiato per ridare senso alla propria vita e per avere uno sguardo più completo ed oggettivo sulla realtà.

Alle 9.00, appuntamento per tutti al Bigorio per "ritrovare la forma vocale perduta". Eravamo quasi tutti presenti, pochi gli assenti, proprio a conferma di come questo ritiro sia comunque sentito da tutti. Sulla salita del Bigorio, a pochi metri dalla salita della Via Crucis, molti hanno potuto salutare la Rita, che ha vissuto una sua personalissima "strada

della croce”: restare quasi mezz’ora ad aspettare la Patrizia che le aveva detto che l’avrebbe portata lei in macchina e... dover comunicare a tutti i coristi (eravamo più di 30...) che aspettava la Patrizia. Insomma, non un gran bel modo per cominciare il proprio ritiro!

Alle 9.15, tutti, tranne le due signore di cui sopra e la famiglia Sala, erano già pronti a comandare il caffelatte e a rifocillarsi delle fresche brioches porteci dagli impiegati del refettorio. Alle 9.30 circa l’arrivo degli ultimi e dopo l’allocuzione del presidente, eccoci pronti ad aprire le danze con una mezz’oretta buona di prove di voce, con tanto di gestione della respirazione.

Le grate sono ancora chiuse (e lo rimarranno per tutta la durata delle prove...), ma tutte le volte che mi addentro in questo luogo non riesco a trattenermi dall’immaginare la bellezza dei canti quando fino a poco tempo fa si cantavano le “ore” in latino alla maniera di San Gregorio. Un canto che tocca il cuore per la bellezza e la perfezione delle note e che non a caso Papa Benedetto XVI riconosce tuttora come il canto ufficiale della Chiesa. Provate ad immaginare la bellezza per un pellegrino di passaggio, ascoltare la voce di questi frati nell’eseguire i vesperi o le lode mattutine, con una voce invisibile che sorge da due grate di legno massiccio che ricoprono la chiesetta con noti dolci, sicure e cementate nei secoli. Cantare in questi luoghi mi fa davvero sognare!

Dopo alcuni canti, vuoi per mancanza di concentrazione, vuoi per un’influenza che si sente già vagheggiare tra i banchi e le sedie del convento, non si riesce a sentire l’armonia musicale. Fra i bassi e fra i tenori soprattutto, ma la buona volontà non manca. E così poco prima della fine della prova, qualcosa inizia a funzionare. Le prove sono state concepite in prospettiva delle nostre esibizioni, prima ad Hergiswil e poi il 15 dicembre alla Prepositurale per il nostro classico Concerto di Natale. Due concerti, che si vestono sotto il segno della novità, essendo molti i canti nuovi che abbiamo composto per l’occasione: Paolo, che molte volte cerca di portarci ben oltre i confini di un coro di paese, aveva infatti immaginato di farci rivivere il momento del Natale sotto il segno dell’attesa, della manifestazione e dell’adorazione, prendendo canti che richiamavano le fasi che portano dall’Annunciazione dell’Arcangelo Gabriele a Maria all’Adorazione dei Tre Re Magi nella grotta di Betlemme. Un’iniziativa che abbiamo certo apprezzata, ma che ci ha un po’ scombussolato, soprattutto in virtù della quantità di nuove melodie che bisognava imparare. Ma spesso è proprio nella difficoltà che si trovano nuovi stimoli per andare innanzi. Insomma, basta avere pazienza e costanza d’impegno che i frutti si fanno sempre vedere.

Dopo la pausa di mezzogiorno, abbiamo proseguito il nostro lavoro. Seppur con una malcelata fatica per il lauto pasto e l’accompagnamento del vino, siamo riusciti a portare avanti bene il nostro lavoro e terminare tutto il programma. Alle 16.00 Paolo ci ha dovuti lasciare per impegni professionali e noi ci siamo diretti verso casa, con la consapevolezza di aver fatto un buon lavoro, ma con la certezza che mancavano ancora alcune pezze da cucire prima di presentarci al pubblico di Hergiswil.

gm

Hergiswil, 24 novembre



Hergiswil – atto quarto. La trasferta al di là delle Alpi ha sempre un certo fascino per la nostra Corale. È forse una di quelle uscite i cui contorni e le aspettative sono meno chiari di tutti: non abbiamo un pubblico fedele che siamo sicuri ci venga a sentire, come nella nostra Pieve. È quasi un salto nel buio, ma che – mi piace sottolineare – è una buona occasione per incontrarci in un ambiente meno noto, ma sicuramente molto caratteristico e simpatico.

L'appuntamento è fissato a sabato mattina e, come sempre, dopo un attimo di attesa tutti arrivano in tempo. C'è anche Chiara, che nonostante avesse dichiarato la sua assenza, è anche lei dei nostri. Si parte! Si supera il Monte Ceneri, Bellinzona, la Leventina e poco prima di affrontare la temuta galleria del San Gottardo, c'è tempo per una brevissima fermata. Anche se in realtà l'arresto a Faido, proprio davanti alla Conca delle Emozioni, in cui ci saremmo fermati a cenare al nostro ritorno, è stato molto più breve del previsto. Secondo quanto affermatoci, con tanto di microfono, il Mo. Paolo & family avrebbero dovuto essere in ritardo di circa di 50 chilometri... E invece, erano lì ad aspettarci. Un simpatico momento! I sette componenti si aggiungono al gruppo, e proseguiamo il viaggio. Prossima fermata: la Raststätte di Erstfeld. Durante il viaggio, sono accanto a Luigi De Vecchi, con cui parlo per quasi tutto il tragitto: non abbiamo avuto mai molte occasioni per parlare in questi due anni da quando sono nella corale e trovo molto bello prendere il tempo per discutere, confrontarsi e aprirsi!

All'arrivo alla Raststätte, la maggior parte di noi si dirige verso la mensa, un immenso e rinnovato spazio, che mi piace definire "neutro", proprio perché non ha nulla di caratteristico, tranne qualche foto qua e là e una statua di un Santo in entrata. Fiorenzo, prima di scendere dal bus, consiglia di dirigersi verso una costruzione, chiamata impropriamente chiesa, ma dalle caratteristiche davvero interessanti. Un luogo che abbiamo visitato in gruppo e con la sorpresa di un canto alla Madonna e uno Gospel della famiglia Sala davvero molto piacevoli.

Tempo di condividere qualche opinione sul luogo (in cemento, avvolto da bottiglie verdi, e con al centro un enorme cristallo) ed eccoci in partenza verso Hergiswil, che raggiungiamo trenta minuti dopo, con ampio anticipo rispetto all'orario del concerto. Io, Luigi De Vecchi e Maurizio, dopo un brevissimo passaggio tra le bancarelle della splendida località affacciata sul lago dei quattro Cantoni, ci dirigiamo in Chiesa per fare le prove per il concerto. Un momento utile per partire con il giusto piglio, anche perché quest'anno il numero di canzoni nuove era davvero alto e non sempre è automatico ricordare il tono, gli attacchi e la melodia dei canti.

Alle 14.45, tutti siamo pronti per le prove generali. Nonostante siamo ancora "freddi", nell'insieme già si poteva intravedere una buona forma del gruppo e buona vocalità d'insieme. Alle 15.20, la Chiesa parrocchiale cominciava a riempirsi: un buon motivo per darci ancora più slancio e motivazione! Alle 15.30, dopo una breve allocuzione in buon Svizzero tedesco del nostro prode Fiorenzo, si parte. Non subito al 100%, visto che *Leise rieselt der Schnee* è ancora da mettere un po' a posto, ma comunque più che sufficiente. Si va avanti con *Hört der Engel Lied erklingen*, il classico "imperativo natalizio" *Gaudete!* (gioite!), l'annuncio della Nascita con *Puer nobis nascitur*, tutti quanti cantati a mio parere egregiamente. Subito dopo i due pezzi "caldi" di Hans Leo Hassler, che per la prima volta presentavamo in pubblico, *Agnus Dei* e *Gloria*. Superati bene questi due ostacoli, abbiamo proseguito con *Adeste Fideles*, un canto davvero molto gioioso che è un invito a restare fedeli alla nascita del Signore, il napoletano *Quanno nascette ninno*, il classico *Tu scendi dalle stelle* e *Il est né le divin enfant*.

Un momento di tensione e di calo sentito anche molto bene dall'Assemblea, l'abbiamo conosciuto con il nostro piccolo tormentone *The little drummer boy*, un bellissimo canto che ci fa sempre soffrire, nonostante i grandi progressi che abbiamo fatto, soprattutto fra bassi e tenori. Si riparte bene con *Gli angeli nelle campagne*, ma si ripiomba nella difficoltà con un altro canto nuovo: *Fröhliche Weihnachten überall*, in cui abbiamo avuto un vuoto di qualche secondo di cui tuttora non riesco a capirne la ragione... Poi gran finale con il maestoso *Cantique de Jean Racine*, *Noël Blanc* e l'altrettanto gioioso *Joy to the World*, che è un augurio di un sereno Natale a tutto il mondo, soprattutto nella gioia. Applausi scroscianti!

Non c'è che dire, rispetto all'anno scorso è stato un successo non solo di pubblico, ma anche per noi stessi. I commenti della gente? A dire delle nostre donne, che si sono precipitate alle uscite della Chiesa, pare fossero molto contenti e d'altronde il compenso finanziario donatoci volontariamente è stato davvero significativo.

Dopo il concerto, ci siamo immersi nella cornice del mercatino natalizio, una festa di tutto il paese con centinaia di bancarelle, che per noi è un'occasione per trovare chissà che regalo di Natale o per bere qualche buon bicchiere di vin brûlé... Io, con il mio compagno "basso" Maurizio, ci siamo diretti al museo del vetro. Una bellissima esperienza che ho vissuto per la prima volta (per il "maestro" invece si trattava della quarta volta: "non riesco a trattenermi dal visitarlo ogni volta", mi ha confidato). E non eravamo certo gli unici, visto che alla fine del percorso, eravamo quasi dieci della corale al suo interno...

Un ultimo accenno alla cena: un degno finale alla Conca delle Emozioni, con una fondue chinoise squisita, ben accompagnata da un Merlot ticinese di Guido Brivio (promotore del GDP alla televisione...). Dopo un'appetitosa quanto lauta abbuffata, eccoci di nuovo sul bus, che ci porta a casa. Un bel ricordo per una bella giornata all'insegna del canto e dell'amicizia! E l'anno prossimo, Tesserete sarà ancora nella magia di Hergiswil?

gm

Concerto di Natale



Il concerto di Natale è stato bellissimo.

La chiesa di Santo Stefano a Tesserete ha cominciato ad affollarsi verso le 20.00, mentre stavamo ancora provando, e all'inizio del concerto era tutta piena di persone che erano venute per ascoltarci. Per noi coristi è un privilegio presentare al pubblico il programma delle canzoni ispirate dalla nascita di Gesù. Questo ci permette di prepararci con un certo anticipo per il periodo natalizio e di vivere l'avvento in modo un po' meno frenetico e "consumistico". Iniziando a provare le canzoni per il concerto di Natale già ad ottobre, ogni lunedì sera abbiamo l'opportunità di immergerci in sonorità che evocano immagini forti: luce che abbaglia e chiama, angeli che cantano, pastori che accorrono, un bimbo che nasce in un angolo dimenticato di mondo, una madre che, forse non capisce, ma che serba nel suo cuore tutto quanto vede e sente. Da quando faccio parte della corale, il Natale non mi trova impreparata, e non sto parlando di regali e altro, ma della preparazione spirituale. Il fatto di provare e riprovare le canzoni per il concerto, riservando un po' del mio tempo alla loro preparazione, mi ha aiutato ad arrivare a Natale nello spirito giusto. E non credo che questo sia capitato solamente a me.

Infatti al momento del concerto, anche se quest'anno si è tenuto già il 15 di dicembre, il nostro gruppo di "dilettanti" era preparato. Non saremo ancora degli esperti sul piano tecnico, ma certamente per quello che riguarda l'ispirazione eravamo al *top*. Pochi, a detta di colleghe e colleghi, erano emozionati: forse anche grazie al sostegno di Paolo che nelle ultime prove è sempre molto delicato e sa come metterci nella giusta disposizione d'animo, forse grazie al "rinforzo" apportato agli effettivi dai suoi "figlioli", ma sicuramente anche per il contesto. Penso si possa dire che abbiamo cantato bene, anche se non

potremo sottrarci al giudizio dei posteri che, ancora tra 20 anni avranno l'opportunità di ascoltare su un CD la registrazione della nostra esibizione...

Per il pubblico è stato senz'altro un bello spettacolo. Prima di tutto per il scintillante "concerto nel concerto" offerto dal coro dei bambini del maestro Leopold Strauss. Poi per il programma variato che proponeva canti tradizionali come *Quando nascette ninno*, musica sacra e qui penso ai due brani dalla messa *Dixit Maria* di Hassler, e infine anche pezzi del repertorio più recente siano essi conosciuti come *Noël blanc*, o meno noti come *Little drummer boy*. Un programma variegato anche per quanto riguarda le lingue visto che, oltre che in italiano, abbiamo cantato anche in francese, tedesco e inglese (e napoletano!). Le canzoni erano introdotte e spiegate di modo che risultasse più facile per chi quella sera era in chiesa, seguire il programma. E, *dulcis in fundu*, c'era pure una scenografia che completava quella offerta dalla chiesa e dal presepe. Su uno schermo appositamente installato erano proiettate immagini evocative: scorci invernali della Pieve erano intercalati da bellissimi dettagli di opere dell'iconografia classica dedicata al Natale, dettagli del nostro territorio lasciavano spazio a immagini di presepi realizzati in Capriasca. Se pensiamo poi che alcuni giorni prima era arrivata un po' di neve a imbiancare il paesaggio, contribuendo così a suggerire le emozioni giuste, si può proprio dire che il concerto sia stato un successo. Un bel inizio per Anna e un gran peccato per chi proprio non ha potuto esserci: Rita, Annamaria, Elide, Luigi, Lüci e Giulio.

Daria

Conclusione

In conclusione, vorrei solo fare tre osservazioni: in primis, un breve ma significativo accenno a chi si adopera con grande generosità al bene della Corale. Quando penso a loro, non riesco a trovare miglior espressione, che il termine di "formiche", cioè persone importantissime che si impegnano ben oltre l'immaginabile per la nostra Corale, sia in termini puramente finanziari, che organizzativi. Non scrivo i nomi di queste formiche, anche per non dimenticare magari qualcuno, ma tutti, credo, sappiano di chi parlo. In queste poche righe, a nome mio, li voglio così ringraziare, sperando che si trovino dei validi aiuti per aiutarle.

La seconda riflessione riguarda la Corale nel suo insieme. Dopo un altro anno passato insieme – un altro anno molto carico di impegni – ci prepariamo già subito ai prossimi appuntamenti: il 2008 sarà molto ricco di appuntamenti per tutti, e ognuno di noi, nelle sue possibilità, cerchi di essere il più possibile presente. Siamo un bel gruppo: in Ticino ben poche corali si possono ritenere così fortunate di avere così tanti coristi. Per mantenerci in così tanti, serve però una buona unità e un'unità d'intenti, a cui ognuno deve adoperarsi concretamente.

Buon anno a tutti!

Ringrazio anche chi mi ha sostenuto puntualmente nella stesura degli articoli, Daria e Maurizio.

Giulio